

il criterio che plasmava l'organismo della sua struttura, così si fece della restaurazione del dramma greco la bandiera del movimento, il punto di partenza da cui si presero le mosse nell'esplorazione di quella terra ancora sconosciuta.

Il cenacolo degli umanisti riformatori si riunì dapprima in casa di Giovanni Bardi dei conti di Vernio, presso il ponte alle Grazie in via dei Benci, e più tardi in casa di Jacopo Corsi: due gentiluomini fiorentini, cultori appassionati delle arti belle, musicisti e poeti essi medesimi. Ne facevano parte, oltre ai signori della casa, i cantori Jacopo Peri e Giulio Caccini, il poeta Ottavio Rinuccini, i compositori Emilio de' Cavalieri e Marco da Gagliano, il musicologo Vincenzo Galilei, l'umanista G. B. Doni, Giulio Strozzi, Girolamo Mei.

La prima scintilla del movimento fu accesa dal Galilei che, dopo aver dato l'impulso al nuovo orientamento con la pubblicazione del citato dialogo sulla musica antica e moderna, in cui formulava teoricamente il nuovo punto di vista, pose mano l'anno successivo (1590) a illustrare praticamente i suoi principi, musicando a una sola voce con accompagnamento di viola il canto del conte Ugolino di Dante e le lamentazioni di Geremia. Il successo ch'egli ottenne fu grande. La spinta era data. La nuova via era aperta. Ormai non restava che percorrerla. I novatori vi si inoltrarono con alacrità e fervore, portandovi ognuno il proprio contributo personale. I più geniali, quelli che segnarono una tappa decisiva nel graduale costituirsi del melodramma e dei quali perciò bisogna indugiarsi a caratterizzare la fisionomia e l'opera, sono Emilio de' Cavalieri, Jacopo Peri, Ottavio Rinuccini, Giulio Caccini e Marco da Gagliano.

L'aria popolare innalzata — come abbiamo visto — a forma d'arte nel madrigale, e il recitativo consistente, come ebbe a dire il Peri nella prefazione all'Euridice, nell'impiego di forme musicali che « più rilevate del parlare ordinario, « meno regolarmente disegnate della pura melodia del canto, « fossero a mezza via tra i due »: tali furono i principali fattori del dramma musicale, e tali rimasero per molto tempo. Monteverdi vi aggiunse il terzo elemento: l'orchestra, non però fondata — come da taluni fu detto — sul quartetto d'archi, il quale prende posto nell'istrumentazione melodrammatica soltanto col Cavalli.